

LA CASELLANTE

I suoi 97 anni non le avevano tolto la gioia di vivere che, sprigionando copiosa, come cascata di granuli di luce, offriva alla numerosa, concitata comitiva, il piacere di una sosta rigeneratrice. Guardare quelle persone muoversi in continuazione attorno a lei, dava l'impressione di tante api operaie in affanno, per carpire nettare dalla serenità compiuta dell'anziana donna.

Il suo viso di perla, coronato di bianco, si disponeva placido, come un manto nevoso su un sentiero carico di anni.

Il suo sorriso apriva spazi incontaminati d'umanità, mentre i suoi occhi, non opacizzati dall'avanzare degli anni, vivaci e mobili, danzavano come in un rito propiziatorio dell'incontro-conoscenza.

Con disarmante spontaneità e compostezza, rispondendo alle insistenti domande dei suoi briosi ospiti, raccontava felice il proprio vissuto di casellante, presso la stazione del bivio Lenza di Cutro (KR) delle Ferrovie Calabro-Lucane.

A quel piccolo spicchio di cielo era rimasta legata fin dal 1952, da quando, giovane sposa, aveva iniziato il lavoro di casellante con suo marito, addetto alla movimentazione del treno dell'acqua.

Madre, poi, di nove figli, di cui uno, purtroppo, disabile, non aveva mai ceduto a vaghezze e non era precipitata nello sconforto. Aveva affrontato lo scorrere degli anni, in una febbrile attività giornaliera, che non le permetteva pause e priva della corrente elettrica, ottenuta solo negli anni ottanta.

Con severa puntualità, sollevava la sbarra del passaggio a livello, per consentire il transito del trenino, diretto verso i paesi dell'interno, carico di merci e di speranze.

In una ritualità, per lei sempre diversa, iniziava tale operazione ogni giorno alle sette del mattino, per ripeterla, alle 14,00 e alle 19,00, per ben 20 anni, fino al 1972, anno, in cui chiudevano le Ferrovie Calabro-Lucane.

L'ora più movimentata, che le riempiva il cuore di materna letizia, era quella delle 14,00, al rientro tumultuoso degli alunni dalle scuole di Crotone.

Quel chiasso festoso, simile a fragorose sorgive nella quiete montana, d'improvviso destava la campagna, riversa nel consueto, monotono fluire delle ore.

Gli unici momenti di riposo, che si concedeva, consistevano nello stare accanto al figlio sofferente. Contemplandolo come un'icona sacra, affrescata di dolore, le sue mani si muovevano, veloci e sicure, sferruzzando indumenti di lana, necessari alla propria famiglia.

Nei nostri giorni, attraversati dal consumismo e dall'edonismo che tentano di disarcionare consolidati valori, la fruizione del Bello, come semplicità ed autenticità di vita, elargito dall'anziana casellante, è considerato alquanto superato, quasi appartenente ad un mondo di fiaba.

La nostra casellante, invece, col suo trascorso di un'operosità vivificante, tra famiglia e lavoro, la si può considerare perfettamente inserita nella storia, concreta e spirituale nello stesso tempo, non avendo confuso il banale con l'essenziale e i luccichii come effusione di luce. Da sempre, amante della lettura, durante le ore

affogate nel silenzio delle sere, continua a leggere le vite dei santi, in particolare, e la sua immancabile rivista “*Famiglia cristiana*”.

La sua casa, addossata alla piccola stazione, è ancora lì, ricca d'affetto e riscaldata dalla vicinanza di figli e nipoti.

Può apparire fuori tempo chi, come lei, prepara tuttora il sapone in casa, quando lo si può comprare nei supermarket, esposto in bella vista nelle varie forme e intriso di accattivanti profumi.

Il sapone, però, che esce dalle mani operose della nostra casellante emana una fragranza particolare: l'amore per il lavoro che edifica la casa e santifica la famiglia.

La pace diffusa di quella piccola stazione costituiva il provvidenziale ristoro ai faticosi ritmi del suo vivere.

Del suo passato non aveva dimenticato nulla. Il suo patrimonio di ricordi, tuttavia, non lo custodiva come uno scrigno segreto, ma lo metteva a disposizione di chi, corroso d'aria e di salsedine, desiderava riprovare sapori interiori dimenticati, intenzionato a dare autenticità alla propria esistenza.

La casellante, oggi, ringrazia Dio, per ciò che la vita le ha concesso e, soprattutto, per quanto possiede: il suo pezzo di cielo, non contaminato dal respiro ansimante, inquieto, del moderno agire.

Non è stata, però, la tranquillità del luogo a nutrire di serenità il suo quotidiano stato di madre e lavoratrice. Con la pace, che già abitava nel suo profondo, ha potuto accettare la solitudine di quel posto, come avrebbe pure abitato i più frenetici luoghi e crescere lì, nell'unione e nell'amore familiare, i suoi numerosi figli.

La visione delle bellezze esteriori e naturali possono, sì, indurre all'elevazione estatica, ma non saranno in grado di trasformare i conflitti interiori in un rapporto definitivo di comunione e pace con i propri simili, se non si recidano i viscosi tentacoli dell'individualismo.

Diverso nell'intimo, continuavo il pellegrinaggio-ritorno verso altri siti dimenticati delle Ferrovie Calabro-Lucane.

Il tramite espressivo dell'anziana casellante, semplice e immediato, ricco, però, di venature sapienziali, aveva destato il silenzio del mio cuore.

Il colloquio con la casellante, dal viso di perla, coronato di bianco, aveva saputo illuminare gli opachi solchi dell'animo, permettendomi di riscoprire la luce mattutina imbiancare frenetiche piume, sospese nel loro continuo vagare.